

VALLE GRANA, LA MONTAGNA DEL TEMPO CHE FU

Situata all'imbocco di Caraglio, in provincia di Cuneo, e incuneata tra la Val Maira e la Valle Stura, la Val Grana è una piccola valle poco nota al turismo di massa, sebbene custodisca risorse naturali e storico-architettoniche che potrebbero assumere anche grande valore turistico.

Infatti, malgrado nel passato l'antropizzazione di questi luoghi sia stata notevole, e ancora oggi numerosi siano i passaggi di turisti dal santuario di San Magno al Colle Fauniera, l'integrità del paesaggio è elevata, regalando scenari ambientali e panoramici d'effetto, non solo per la particolare di ricchezza di dolomie e calcari, poco frequenti in Piemonte, ma anche per le suggestioni derivanti dal permanere di tradizioni secolari.



Il sistema delle Borgate alpine sotto il colle Fauniera



La sommità del Colle Fauniera, tra le più belle e dure ascese in bicicletta dell'arco alpino

La Valle Grana si presenta come una sorta di scrigno della memoria, dove il passato mantiene la sua attualità, tangibile e ravvisabile nei segni artistici, architettonici e culturali, che ancora oggi testimoniano uno spaccato della vita di qualche secolo fa.



La tipica architettura montana di Monterosso Grana

In questo contesto, l'architettura è una delle principali manifestazioni della cultura alpina, espressione del forte legame tra uomo e ambiente, non di rado in relazione alla lotta per la sopravvivenza. D'altronde, un tempo costruire in montagna era un'attività che coinvolgeva l'intera la collettività: le abitazioni alpine erano espressione diretta della popolazione locale, che seguiva, più o meno consciamente, antiche forme e tradizioni e impiegava materiali caratteristici come le pietre locali.

Qui, l'architettura alpina si esprime nelle caratteristiche borgate, sedi naturali delle testimonianze lasciate dalle società occitane, nelle quali è possibile scoprire l'antica economia di sussistenza che le caratterizzava, la particolare tecnica costruttiva degli edifici (in pietra e legno), il panorama, l'esposizione, la distribuzione territoriale e la separazione funzionale tra pubblico e privato degli edifici che le compongono.



Il rapporto armonico tra edificato, prati e bosco nella conca di Castelmagno

Qui nasce il famoso e inconfondibile **formaggio Castelmagno**, di antichissima origine (già attestato nel 1277), prodotto chiave per la continuità della gestione multifunzionale delle superfici pastorali di quota e di fondovalle. Anche i caratteristici nuclei alpini vedono la compresenza di spazi abitativi e produttivi legati alla realizzazione del formaggio: l'attività casearia e la rigorosa normativa corrente in campo alimentare sono all'origine della trasformazione in atto delle architetture autoctone.

Merita particolare attenzione il sistema delle borgate alpine di Castelmagno, in relazione ai percorsi e alle attività rurali storiche e legate ai pascoli, con cappelle campestri che conservano opere pittoriche e scultoree fortemente legate al territorio (tra gli autori vi sono Pietro da Saluzzo detto il Pocapaglia, Hans Clemer, i fratelli lapicidi Zabrieri, per citarne alcuni).



La cappella di San Bernardo da Mentone lungo la strada per il santuario di Castelmagno

L'economia tradizionale di sussistenza che caratterizzava l'alta Valle Grana invita a passare in rassegna le varie attività economiche, quali la lavorazione del legno, l'estrazione dell'ardesia, le miniere d'oro, la coltivazione e la macinazione di grano, segale, mais e castagne, nonché le fucine e le centrali idroelettriche.

Inoltre, elementi di interesse sono costituiti anche dalle tracce del patrimonio industriale della bassa valle e della pianura di Caraglio, dove l'attività manifatturiera si era particolarmente sviluppata e si conservano numerosi impianti protoindustriali, in parte ristrutturati, con nuove destinazioni d'uso.

Aspetti paesaggistici

In questo contesto, i sentieri emergono come tracce scavate nella storia della terra dall'uomo che l'ha trasformata, coltivata e vissuta sempre in perfetto equilibrio.

A monte della valle troviamo il **Colle Fauniera**, uno dei pochi colli a congiungere tre valli, Val Grana, Vallone dell'Arma e Val Maira. La sua importanza è dovuta non solo al magnifico paesaggio delle praterie d'alta quota, ma anche perché storicamente era usato come punto di passaggio. A quote comprese tra i 2000 e i 2500 metri, vi sono ampi pianori di origine glaciale, caratterizzati da un profilo morbido in alcune porzioni territoriali, da pendenze assai esigue, che si alternano a rilievi con versanti quasi verticali. L'uso del suolo, dove non vi sono affioramenti rocciosi e pietraie, è caratterizzato da praterie alpine di estensioni notevoli. Dal punto di vista geologico, vi dominano morfologie di evidente origine glaciale su litologie caratterizzate dall'alternanza di calcari con quarziti; in alta valle, verso Nord, i calcescisti sono i più rappresentati, con versanti scoscesi e spesso instabili, mentre alle quote inferiori, verso la porzione orientale, su calcari e dolomie le morfologie hanno medi dislivelli e profonde incisioni, anche con fenomeni di carsismo superficiale, intercalate da affioramenti di rocce acide come quarziti, filladi e porfidi.

Il bosco di faggio con raro sottobosco di bosso nelle forre occupa la porzione in quota; le formazioni miste di latifoglie (roverella e castagno soprattutto), oltre a popolamenti pionieri di pino silvestre, si alternano a porzioni di territorio ancora occupate da un'agricoltura marginale, soprattutto con prati e prato-pascoli.



Paesaggi alpini verso il Colle Fauniera

Come per altre valli, vi è un tendenziale **abbandono delle pratiche silvopastorali**, che porta a modifiche del paesaggio; così le superfici pascolive marginali tendono a una rinaturalizzazione spontanea, mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose. La sua stabilità poi, è in parte minacciata dagli ordinari fenomeni erosivi e di dissesto, rispetto ai quali non si può far altro che ridurre gli impatti.

L'area di fondovalle pianeggiante del Grana, compresa tra Monterosso Grana e Valgrana, caratterizzata da suoli alluvionali, ospita un'agricoltura marginale pedemontana a prati alternata a colture di piccoli frutti, che definisce un paesaggio caratterizzato da sequenze di ambienti e prospettive particolarmente ricchi.

Aspetti storico-culturali

La valle, pur non avendo un colle di attraversamento carrozzabile, si collega con le valli confinanti, Maira e Stura, attraverso il **Colle d'Esischie**, con percorsi attraversati da merci e uomini fin dal

Medioevo. La valle, pur non avendo sbocchi diretti, era certamente nota già ai Romani come importante crocevia per la possibilità di passare alla valle Stura e alla valle Maira attraverso il passo di Valcavera e il colle del Mulo.

La conquista dei territori alpini aveva messo in contatto culture diverse; le tribù autoctone di origine celto-ligure non furono tutte ostili ai Romani e ciò favorì uno scambio non solo commerciale, ma anche una commistione di culti religiosi nelle valli Stura, Grana e Maira. Ad esempio, tracce del culto del dio Marte sono state trovate nell'attuale santuario di Castelmagno: in particolare, un frammento in pietra con iscrizione a lui dedicata è stato ritrovato sotto l'altare nel XIX secolo e oggi murato sotto il porticato esterno, alle spalle della chiesa. Risalendo le valli, la coincidenza con i punti di sosta faceva sì che i vari riti avvenissero in *aedes*, recinti sacri utilizzati anche come *ex voto* verso una o più divinità delle due culture e religiosità.



Frammento in pietra con iscrizione dedicata al dio Marte ritrovato nel XIX secolo sotto l'altare del Santuario

Dagli studi che sono stati compiuti emerge, quindi, che il processo di romanizzazione della religiosità nelle vallate alpine sia consistito più in affiancamento al culto locale che in imposizione, sfruttando, anzi, tutte le possibili forme di assimilazione con le antiche forme di religiosità montana.

Nella parte più in alto della valle si trova **Castelmagno**, un bucolico comune adagiato tra i pascoli alpini, che si divide in numerose borgate, arroccate sulle ripide pendici dei versanti montani, in prevalenza in quello solivo. Il territorio è famoso, oltre che per il noto formaggio, anche per lo splendido **Santuario**, polo religioso di grande rilievo per la valle e per il territorio limitrofo.

La chiesa è dedicata a **San Magno**, un legionario romano che, secondo la tradizione locale, si convertì al cristianesimo e fu decapitato per il rifiuto di offrire sacrifici ai pagani, oppure, secondo studi recenti, un monaco benedettino di San Gallo in Svizzera, il cui culto, attraverso il Tirolo, si diffuse nel Nord Italia e in Piemonte dall'XI secolo, favorito dalle strutture monastiche benedettine. Il Santo, che sostituì Marte come protettore degli armenti, era infatti molto venerato dai pastori.

In questo luogo è già attestata una piccola chiesa nel XIV secolo, ma è a partire dal 1475 che la devozione diventa più sentita, quando il parroco Enrico Allemandi decide di costruire la Cappella Allemandi, affiancata da una torre campanaria alta 18 metri; la cappella è decorata dagli affreschi di Pietro Pocapaglia da Saluzzo, che raffigurò sulle vele gli evangelisti, i dottori della chiesa e Dio

Padre in mandorla, mentre lungo le pareti, seppure in stato frammentario, si vedono episodi della vita di San Magno e i resti di una cavalcata dei vizi alle spalle dell'altare. La cappella costituisce il nucleo più antico del santuario.

Pochi decenni dopo la decorazione della cappella Allemandi si decise di ampliare il santuario, probabilmente per far fronte al grande afflusso di pellegrini. Venne così costruito l'ambiente comunemente chiamato Cappella Botoneri, dal nome del pittore che lo affrescò nel 1514, come testimonia la scritta al di sopra della porta di ingresso. Lungo le pareti sono dipinte le storie della Passione di Cristo, che culminano con la Crocifissione sull'arcone trionfale; alcuni riquadri riprendono però le principali devozioni del territorio, come i sette martiri della legione tebea (qui eccezionalmente raffigurati tutti insieme), San Michele che pesa l'anima di un morto, San Giacomo che compie il miracolo di Santo Domingo de la Calzada, salvando un giovane pellegrino ingiustamente impiccato.

A questo primo ampliamento seguì quello definitivo nel 1703.



Il Santuario di Castelmagno, in splendida posizione panoramica

Nel 1861, su progetto di Antonio Bono, si costruiscono poi i porticati e i locali di accoglienza, mentre nel 1991, sotto il piazzale, vennero ricavati i locali per il ristoro dei pellegrini.

Dal portico del santuario si coglie l'apertura dell'alta valle e la disposizione delle borgate lungo i pascoli, caratterizzata dalla presenza di numerose piccole cappelle o chiese, risalenti all'età tardo medioevale e che costituiscono non solo un sistema di beni culturali ad alta valenza paesaggistica, ma anche di assoluto rilievo storico-artistico.

Testimonianza di quanto siano ancora vive le tradizioni del territorio è la **processione del 19 di agosto**, nella ricorrenza del patrono, dove la statua del Santo, in abiti da guerriero, viene condotta al santuario dai dodici membri della Abàia (la guardia d'onore) e dai componenti la confraternita. Tradizionalmente i pellegrini compivano nove giri attorno al Santuario, con preghiere e canti, che formavano il rito della novena. Il gruppo della guardia d'onore porta tutt'oggi un cappello con

pennacchio piumato, con diritto di tenerlo anche nel Santuario, una vistosa coccarda e dispone di bandiera e albarde, ornate di nastri.



La spettacolare processione di San Magno il 19 agosto attorno al santuario

Gli insediamenti di media valle come **Monterosso Grana** e **Pradleves** sono disposti a cavallo del torrente Grana, con caratteri costruttivi e di impianto prealpini, ognuno con le sue peculiarità, che meritano una visita approfondita. Da un ripido versante al centro di Pradleves si sale sino al Santuario della Madonna degli Angeli, piccola chiesetta alpina, meta di devozione popolare; il sito è costellato di piccoli insediamenti e in passato era intensamente coltivato e i prati salivano sin oltre il santuario con "Lou Pra Grant", oggi interamente invaso del bosco.

Monterosso, in particolare, è un paese decisamente fuori dal tempo, dove si consiglia di visitare, oltre alla cappella di San Sebastiano, l'**Ecomuseo Terra del Castelmagno**, dove le caratteristiche dei luoghi vengono presentate, organizzate e valorizzate; istituito dalla Regione Piemonte nel 2007, l'associazione *Cevitou* ne è stata fautrice ed è l'ente gestore. Un ecomuseo rappresenta ciò che un territorio offre, a partire dai suoi abitanti, dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano trasmettere ai loro figli. L'ecomuseo vive grazie alle storie degli anziani detentori dell'archivio storico orale, alle persone che dedicano parte della propria vita alla riscoperta nel senso delle piccole cose nascoste nei luoghi, alle amministrazioni locali che lo sostengono e al coinvolgimento dei bambini della locale scuola elementare, cellula viva del futuro della comunità. "Terra" quindi

qui è intesa come particolare zona in cui le caratteristiche ambientali come altitudine, vegetazione, acqua, creano le condizioni necessarie per rendere unico il Castelmagno, scelto come simbolo di un'economia montana di sussistenza, in grado di sfruttare al meglio le originalità del luogo a fronte anche di notevoli sforzi umani. Il programma museologico è costituito da quattro ambiti distinti, ma da sempre interagenti: il formaggio Castelmagno, l'architettura, il lavoro, il paesaggio in montagna.

Girando poi tra le vie di questo paese, si incontrano dei curiosi abitanti... i "Babaciu", ovvero pupazzi di paglia, sorretti da una rete metallica quasi invisibile, a grandezza naturale, nati da un'idea di Graziella Menardo nel 2003: testimoni di una lingua antica e di lavori arcaici, rappresentano il significato della fatica e della gioia semplice che è presente in ogni circostanza della vita di montagna. A poco a poco, negli anni, i pupazzi hanno colonizzato l'intero paese, intenti alle faccende più svariate e così realistici che pare debbano animarsi da un momento all'altro. Alla frazione San Pietro di Monterosso Grana se ne incontrano a decine, intenti nei lavori domestici o nei loro mestieri, ma anche pronti a svagarsi in una partita a carte all'osteria e perfino alcuni piccoli, chini sui libri tra i banchi di scuola!



Babaciu madre e figlio

Scendendo, si incontrano gli abitati di **Bernezzo**, **Montemale** e **Valgrana**, posizionati nell'ampio territorio compreso tra la pianura e gli estremi versanti orientali dell'arco alpino cuneese; in

particolare, Montemale garantiva il controllo commerciale e difensivo del principale asse di collegamento Cuneo-Saluzzo, e nel contempo assicurava la verifica del traffico delle valli.

A **Valgrana** si segnala la parrocchiale di San Martino e la chiesa di Santa Maria della Valle, di impronta romanica, con tutta probabilità uno degli edifici religiosi più antichi della valle; l'insediamento conserva alcune testimonianze di tumulazioni romane (I-II secolo d.C.) e longobarde (VII secolo) e cicli di affreschi realizzati tra il Trecento e il XVI secolo. Da visitare è anche la **Cappella dei Santi Bernardo e Mauro** e l'**Ospizio della Trinità**.



L'Ospizio della Trinità a Valgrana, con i suoi originali affreschi sulla facciata

Visitando questa piccola valle occitana, sospesa nel tempo, pare di cogliere ancora oggi il messaggio di una società arcaica, capace di insegnare alle nuove generazioni non solo il rispetto dell'ambiente, ma anche la riscoperta delle cose più semplici, come la vita in montagna, scandita al ritmo della natura, e rapporti umani genuini, ancora improntati alla solidarietà e alla condivisione di valori comuni.

Per contatti e informazioni

Associazione culturale *La Cevitou* | Ecomuseo Terra del Castelmagno

ecomuseo@terradelcastelmagno.it, 333.6956332

<https://www.terradelcastelmagno.it>

Strumenti di tutela

La Val Grana corrisponde alla [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 53, pp. 359-364.

- [Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte - Prima parte](#): *Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo della Conca di Castelmagno sita nel Comune di Castelmagno* (D.M. 1/8/1985, cd. "Galassino"), pp. 574-575.

- SIC: [Stazione di muschi calcarizzanti - Comba Seviana e Comba Barmarossa](#) (IT1160016); [Stazione di Linum narbonense](#) (IT1160017); Comba di Castelmagno (IT1160065).

Sitografia

<http://archeocarta.org/castelmagno-cn-santuario-di-san-magno/>

https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/01iccd_modi_5196638006071

<https://www.alpicuneesi.it/itinerari/vallegrana/1309.htm>

<https://www.museodiffusocuneese.it/siti/dettaglio/article/castelmagno-santuario-di-san-magno/>

<https://www.parcomonviso.eu/mab/eco-attori-della-riserva-della-biosfera-transfrontaliera-del-monviso/chi-sono-gli-eco-attori-della-riserva-della-biosfera-transfrontaliera-del-monviso/associazione-la-cevitou-ecomuseo-terra-del-castelmagno>

Testo di Loredana Matonti, foto di Loredana Matonti e dell'archivio di Paesaggiopiemonte